# MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE

## LEZIONI PUBBLICHE
di
**Agronomia e Agricoltura**
istituite
*dall'Associazione agraria Friulana*
dette
dal professore di Agronomia presso il r. Istituto tecnico in Udine
dott. *Antonio Zanelli.*

### Dell'allevamento degli animali bovini.

(Continuazione e fine della Lezione X; Bullett. pag. 601.)

§ 86. Quando siasi provveduto al migliore appariglia-mento dei buoi da lavoro, conviene aver riguardo eziandio alla formazione degli attiragli, ossia al modo di porre al tiro più paja di buoi riuniti. Per far questo, i buoi di maggior forza e più esperti al lavoro vanno d'ordinario aggiogati al timone, ossia più vicino alla resistenza, sia perchè viene loro affidato in alcuni casi l'intero peso da muovere, sia anche perchè servono di guida all'intero attiraglio, e quasi lo tengono in sesto colla preponderanza di forza di cui dispongono, il che avviene in ispecie nelle arature.

Se l'attiraglio comprende più che due pariglie, assume importanza di seconda parte la pariglia che sta sul davanti, perchè a questa spetta la direzione del tiro, ed è la prima cui si dirige il comando e che lo eseguisce; questa non vuol essere di giovani animali, ma di buoi rotti al lavoro, e sopratutto che sappiano mantenere un passo misurato ed uguale; di ordinario è un posto che si assegna alle vacche, se ve ne ha nell'attiraglio. Nel mezzo stanno naturalmente gli animali meno

addestrati o meno docili, i quali non possono così fare altrimenti che obbedire e seguire gli altri. Del resto non bisogna credere di poter accrescere indefinitamente il numero delle coppie d'animali formanti un attiraglio. È provato che, oltre una certa misura, lo sforzo di trazione cessa sicuramente di essere contemporaneo ed unito; e quindi vi è disperdimento ed anche elisione di forze; ed infine il numero maggiore di coppie non esercita che lo sforzo utile del numero minore che possono obbedire contemporaneamente. Trattandosi di buoi bene esercitati, questo numero può essere portato a tre o al più quattro pariglie nello stesso attiraglio.

L'uso comune di aggiogare all'aratro un numero maggiore di buoi è da ritenersi, nella maggior parte dei casi, una smania non giustificata dei contadini di alcune bovarie, che arrivano perfino ad attaccare sette od otto paja senza averne altro risultato che un chiasso maggiore.

§ 87. Il bue è sicuramente l'animale che meglio si presta ad un lavoro paziente e continuo, e riesce a renderlo uniforme anche quando la trazione è fatta sopra terreni ineguali e molli; è perfino capace di una certa precisione nei terreni facili e sodi. Nessun cavallo è capace di segnare una retta col solco così regolare come un paio di buoi ben addestrati. Ma anche il bue esige qualche riguardo nell'essere adoperato; e non perchè sia docile e paziente si deve abusare della sua docilità e mansuetudine. Vuolsi invece adoperare tanto più di maniera quanto più gli animali sono alacri e spigrati; abolire affatto l'uso del pungolo e dell'anello nasale, ed attenersi ad un modo di chiamata più umano, giacchè il bue più ancora del cavallo è capace di obbedire alla voce e d'intendere i comandi.

Un lavoro che non è conveniente al bue è quello dei lunghi percorsi sopra strade selciate o sode molto; esso è per sua natura un animale poco atto ad un lungo camminare, ha bisogno di interpolati riposi, e la costruzione sua del piede e della corporatura relativamente pesante gli toglie la possibilità di lavorare sopra selciati o ghiaie, ma gli concede invece quella di esercitare sforzi anche continui in terreni molli e fangosi, e, quando appena ne abbia l'abitudine, anche paludosi, che approfondano.

Nell'adoperare il bue al lavoro non devesi mai alterare l'ambito suo naturale del passo, nè devesi dimenticare che la celerità nei movimenti non è la prerogativa di questo animale; ma esso ci rende per compenso della sua lentezza altrettanta forza e resistenza; è quindi irragionevole e torna anche dannoso il voler spingere i buoi oltre la misura del loro proprio incesso spontaneo.

Non devesi dimenticare in proposito che i buoi sono animali ruminanti, e che questa operazione della ruminazione è loro necessaria per molto tempo dopo il pasto onde possano digerire ed assimilare regolarmente; occorre quindi che il bue possa ruminare anche durante il lavoro. Questa è la misura dello sforzo che possiamo domandare al bue; esso deve, cioè, essere tale da permettergli di lavorare e ruminare insieme.

Le ore di lavoro a cui si assoggettano i buoi devono essere egualmente interpolate dalle ore dei pasti e del riposo, e distribuite a seconda delle stagioni per evitare gli inconvenienti della caldura e del soverchio gelo.

D'ordinario non si può a meno di concedere a' buoi un pasto a mezzo la giornata, oltre a quello del mattino e della sera, per poco che le giornate siano lunghe; e le ore di lavoro continuo non vogliono essere più di cinque a sette, ed anche queste interpolate da qualche momento di riposo, specie d'estate.

Di quest'ultima stagione conviene evitare il lavoro durante le ore della maggior caldura; epperò l'orario del lavoro incomincia al mattino co' primi albori, e continua, con un solo momento di riposo, fino verso le nove antimeridiane. Viene allora sospeso, ed i buoi vengono condotti nelle stalle, alimentati e lasciati a riposo fino verso le tre pomeridiane, ora in cui il lavoro viene ripreso e continuato fino alle nove di sera. La interruzione a mezzodì per il pasto dura nelle altre stagioni soltanto due ore, e nelle giornate più brevi dell'inverno si suole anche omettere affatto; e allora l'orario incomincia alle nove del mattino, e continua, anche qui con un istante di riposo, fino alle quattro del pomeriggio.

Quest'uso ragionevole d'un orario uniforme per il lavoro, dimostrato utile dalla pratica, è approvato da ogni considerazione teorica sulle necessità fisiologiche degli animali; ma l'esperienza ha altresì dimostrato quanto torni di danno una alte-

razione qualunque nella distribuzione delle ore di lavoro, tanto nel senso d'una antecipazione come d'un ritardo o d'un aumento, poichè l'animale finisce per affarsi completamente a quelle abitudini che diventano per lui altrettante esigenze, e niente è più nocivo di una intempestiva e disordinata distribuzione dei lavori.

In alcuni terreni ghiajosi, ed ove debbansi percorrere strade selciate o simili, i buoi hanno d'ordinario bisogno di una ferratura consistente in una piastrella di ferro, che viene loro facilmente inchiodata anche solo alle unghie esterne e fermatavi con un'appendice a forma d'uncino ripiegantesi sopra l'unghia stessa. Non è però così facile l'ottenere che la ferratura sia senza cattivi effetti sulla andatura e spesso anche sulla regolarità dei lavori. Il bue che ha l'abitudine della ferratura, soffre estremamente appena ne debba far senza; e la ferratura stessa non bene eseguita, più volte è cagione di malanni. Non è quindi del tutto riprovevole massima di tenere sferrati i buoi che non si devono far viaggiare, di abituare così anche i giovenchi all'atto di domarli, con che si ottiene di formar loro il corno dell'ugna più duro e resistente, e tale che serve assai meglio a conservare la regolarità e sicurezza dell'incedere.

§ 88. I buoi da lavoro vogliono essere alimentati con foraggi scelti e nutrienti, specie durante le epoche dei lavori più pressanti e continui; e ciò vuolsi non solo perchè si sopperisca al maggior disperdimento di forze, ma altresì perchè nel più breve tempo concesso al riposo abbiano campo di nutrirsi a sufficienza con ingerire anche una piccola massa di foraggio. Per questa ragione i mangimi grossolani, quantunque convenienti a' buoi, possono essere loro sporti solo nelle giornate di riposo od al più nel pasto della sera. È sopratutto essenziale che i buoi non sortano pel lavoro se non perfettamente rifocillati e satolli; epperò il guardiano della boaria deve provvedere in qualunque stagione che ciò avvenga anche il mattino con una proporzionata antecipazione del pasto.

Il fieno della miglior qualità viene d'ordinario serbato agli animali che lavorano, e ritiensi migliore quello del primo taglio di prato stabile debitamente stagionato; il fieno raccolto di fresco è assai poco adatto. Le paglie, se se ne fa uso, devono essere tritate e completate coll'avena schiacciata. Il foraggio verde è

del pari poco opportuno, perchè colla soverchia replezione eccita anche la secrezione sudorifera, e debilita l'organismo. Inutile dire che non vi debba essere anche qui misura nel cibo, ma quantità proporzionata all'estensione del bisogno, ed unica regola la sazietà.

L'abbeveraggio deve pure essere concesso a norma della necessità, ma devesi avere ogni riguardo di non abbeverare i buoi che tornano stanchi e riscaldati dal lavoro, od in istato di sudore, ed anche di porli al lavoro tosto dopo che furono abbeverati. Devonsi quindi far bevere a mezzo il pasto; e le acque non sieno troppo fredde e crude tanto d'inverno che d'estate, per ragioni opposte, che danno gli stessi dannosi risultati.

Nei giorni di riposo, quantunque si possa far uso di mangimi di qualità inferiore, pure non conviene mai di alterare le ore dei pasti, perchè l'animale, che ha acquisito l'abitudine delle regolari digestioni ad ora data, non viene distolto dalla medesima senza qualche sconcerto nella normale nutrizione.

Le stalle dei buoi da lavoro non vogliono mai essere tenute molto calde durante l'inverno; e quando si tengono cosiffattamente per altre ragioni, conviene di coprire leggermente con copertina di tela gli animali che sortono pel lavoro, e difenderli collo stesso mezzo dalle piogge. Conviene del pari far loro delle gagliarde e continue fregagioni con strofinaccio di paglia, ogni qual volta rientrano bagnati dalla pioggia o sudati.

I buoi non si devono far bagnare neanche parzialmente nell'abbeverarli durante l'inverno, ma i lavacri ed i bagni parziali tornano giovevoli all'estate, purchè non fatti all'animale riscaldato dal lavoro. D'estate le stalle dei buoi da lavoro devono essere aperte durante la notte, con finestre capaci e frequenti, ed ombreggiate durante il giorno.

Per ultimo la pulizia non è meno necessaria a questo animale che a qualunque altro che sia soggetto di un allevamento accurato.

§ 89. Nella maggior parte dei territorii agricoli della superiore Italia, alle cui condizioni colturali più spesso ci riferiamo, anche la vacca viene adoperata come animale da lavoro presso la boaria. Laddove ha luogo la grande e la media estensione

dei poderi, e la natura delle terre esige l'impiego di numerosi attiragli per le arature, le vacche vengono impiegate per pariglie a completare appunto questi attiragli, che constano nei casi più frequenti di due paja di buoi ed uno di mungane. Da quest'ultime si trae ad un tempo alquanto di latte, oltre ai vitelli; epperò nelle epoche in cui i lavori campestri non fanno molta ressa si lasciano anche riposare.

La razza rustica e robusta di simili animali, buoni camminatori e d'un temperamento adatto, fa che presentino spesso qualche resistenza al tiro ed anche qualche regolarità di lavoro; ma, in genere, il lavoro delle femmine bovine non riesce mai così redditivo, nè così acconcio allo scopo, come quello dei buoi, e più di frequente conviene rinunciare ad ottenere carne e latte quando si fanno lavorare.

Presso le minori colonie dell'altipiano asciutto, e in genere della parte collinare di questa regione, le vacche servono bene spesso come unico animale da lavoro; i terreni sono di più facile lavoratura, gli attiragli meno numerosi, e gli stessi trasporti si fanno con carri trascinati da mungane.

Anche in tutti questi casi conviene anzitutto osservare che il prodotto che si trae dalla vacca come animale da latte od altrimenti, diventa minimo tosto che essa viene assoggettata regolarmente al lavoro. Le vacche lavoratrici figliano raramente e non in modo regolare tutti gli anni, si frustano assai presto, e durano relativamente poco, i redi riescono meschini, specie gli ultimi, e l'animale, quando è sformato, non è quasi mai atto ad essere ingrassato, perchè consunto dal lavoro. Non è raro il caso di boarie che mantengono mungane da lavoro per anni senza trarne nè latte nè redi, e non è che una prova di più che le due destinazioni si escludono. Inutile di aggiungere che un risultato così meschino non dissuade i più dallo impiegare le vacche al lavoro, poichè i più lo fanno per iscarsezza di capitali, e generalmente si accontentano del doppio prodotto, quantunque doppiamente meschino. Molti poi si giovano di questo unico mezzo per aver redami per le rimonte delle boarie, e non badano all'esito migliore che se ne potrebbe ottenere.

Basta anche solo riflettere come sia già molto ottenere da un solo animale e i redi ed il latte, per capire tosto come non se ne possa ragionevolmente ottenere anche forza motrice.

Una mungana giunta all'età dello intero sviluppo porta ordinariamente un vitello ogni anno, e dà latte per nove mesi; Per tutto questo tempo, se è curata e mantenuta a dovere, paga il proprio mantenimento; ma se si pretende di trarre dalla stessa anche quell'impiego di vita e di materia, che è la forza motrice, è per lo meno certo che conviene rinunciare a produrre altrettanta carne o latte, perchè ci è sempre un limite nella assimilazione come nella produzione.

D'altra parte poi le femmine dei bovini, per la loro stessa conformazione e complessione sono assai mediocri lavoratrici, incapaci di sforzi continuati e sopratutto di sforzi pari al bue. Soffrono assai più di quest'ultimo il caldo, la stanchezza, la molestia degli insetti, e hanno una maggiore facilità al sudore; epperò si consumano assai più presto. Corrono poi pericolo di aborto ad ogni sforzo maggiore che si esiga da loro, e danno in genere un lavoro scorretto ed ineguale.

Da qui la massima generale che il lavoro della vacca altro non è che un peggio andare, ed i terreni più male lavorati sono quelli ove s'usano le vacche all' aratro.

Bisogna d'altra parte essere convinti di quanto può rendere nel solo latte e nei redi la mungana che non viene assoggettata al lavoro, per giudicare quanto sia improvvido l'uso troppo volgare in Italia ed altrove di assoggettarvele; e per capire come quello che fu chiamato già da molto tempo in Inghilterra ed in Lombardia il *bestiame gaudente* sia un vero progresso in agricoltura sotto ogni rapporto.

Alcuni si sono per fino creata una illusione nella migliore qualità di latte di vacca che dicono stanca dal lavoro; il quale viene di fatto alquanto più butirroso relativamente al volume, per ragioni che forse avremo occasione di accennare più innanzi; ma poi non pensano costoro che la quantità assai minore che se ne ottiene non è altrimenti compensata dalla qualità; e l'effetto più immediato del lavoro è quello appunto di diminuire impreteribilmente e tosto la quantità del latte; e basta talvolta far lavorare la mungana anche un sol giorno per vederne il latte ridotto alla metà.

D'altra parte le condizioni che importano nelle nostre usanze agricole l'impiego delle mungane come animali da lavoro sono così generali ed imperiose, che forse non arriveremo, se non in

un'epoca assai lontana, a vedere abbandonata una simile pratica; ma tuttavia non possiamo a meno di considerarla già fino d'ora e sempre quale una riprovevole mancanza di questo nostro impianto agricolo, di cui è un male inteso espediente economico, mentre è in pari tempo una pratica irrazionale. Spetta agli scrittori di cose agricole di additarne gli inconvenienti ed i tristi effetti, non che i rimedi, e dimostrare il maggiore profitto che dall'abbandono d'una tal pratica ne verrebbe a molta parte della agricoltura nazionale.

Noi non accenneremo qui di passaggio che un solo mezzo indiretto, e tuttavia efficacissimo, per fare a meno della forza motrice che togliamo dalle mungàne come animali da lavoro.

Questo mezzo è la riforma o la migliore costruzione degli strumenti aratori, ed in genere di tutti i mezzi di lavorazione del terreno; l'introduzione di macchine ed ordigni perfezionati basterebbe senz'altro a rendere superflua quell'aggiunta di forza che ora domandiamo alle mungane, e ci salderebbe la spesa *in altrettanta maggior produzione di carne e di latte come* una nuova e singolare trasformazione delle forze vive. Un buon aratro in ferro, pel solo effetto della minor aderenza di questo materiale al terreno, basterebbe a tener luogo di quella quarta parte di forza che il paio di mungane aggiungono agli ordinari attiragli. Ed ecco come si connettono fra loro le riforme nella agricoltura; come il progresso sia alla sua volta fecondo di progresso, e quanto sieno incalcolabili e maggiori dell'aspettazione i vantaggi dell'essere entrati in quelle vie che vi ci conducono.

Abbiamo, a dir vero, ben pochi esempi in cui il lavoro della vacca riesca compatibile colle sue attitudini, se non lodevole; tuttavia conviene citarli ed approfittare anche dell'insegnamento che essi ci offrono, non fosse altro, per indicare ai nostri contadini l'unico mezzo di ovviare a molti inconvenienti, poichè non possiamo togliere la causa.

Il colono del nord della Francia e del Belgio, ed anche l'allevatore svizzero, al pari del contadino di Brianza, adoperano talvolta le mungane nei lavori campestri; ma costà non si tratta mai di lavori giornalieri e continuati, bensì solo leggeri ed intermittenti, ed in ogni caso circondano questa loro pratica di tali riguardi e precauzioni, che mostrano ad un tempo la loro intelligenza e l'improntitudine del fare altrimenti.

Si tratta anzi tutto delle più robuste vacche, di alta taglia, che tanto sulle rive della Schelda che su quelle dei laghi di Zurigo e di Zug si aggiogano a certi barocci leggerissimi, con cui si trasportano le derrate. Il lavoro del terreno viene eseguito costì interamente colla vanga e colla marra, epperò le vacche sono esonerate da ogni lavoro più faticoso e continuo. E per di più anche in quell'unico a cui si adoperano, sono trattate con tutta moderazione, e con quel complesso di cure e di attenzioni che non mancano mai in chi adopera animali propri, e conosce ed apprezza il pregio di animali che sono il reddito principale del suo podere. Non si fanno mai lavorare la intera giornata, e non si adoperano se la gestazione è inoltrata; o se figliarono da poco, si adoperano per lo più da sole e col mezzo giogo, e si conducono a mano. [1]) In complesso hanno più somiglianza di animali che si conducono a diporto, non mai che spingano a forza il lavoro. Animali così trattati non restano d'essere vegnenti ed in carne, e conservano tutto quel benessere che è un amminnicolo del valore e della ricerca mercantile; e di fatti sono bene spesso quelle stesse mungane svizzere che poi si esitano con tanto credito e vantaggio per la rimonta delle mandrie lattifere di Lombardia.

Ridotto a questi termini, l'effetto del lavoro non è che moderatore, e quasi scompare dietro l'esuberanza delle cure e della nutrizione; ma a questo passo non arriva se non chi per vantaggio proprio alleva animali, e ne usa senza perdere di vista il fine principale dell'allevamento, che è quello di trarne un lucro.

Un simile obbiettivo è tutt'altro che generale pei nostri contadini, ed è forse ancora lungi dall'entrare nelle loro abitudini; epperò insistiamo di nuovo come massima generale sugli inconvenienti di adoperare le vacche come animali da lavoro.

[1]) Non si adoperano al lavoro, dice il Weckherlin, sei settimane prima del parto e quattro dopo il medesimo.

---

# Provvedimenti in favore dell'agricoltura.

## *Il bilancio del Ministero di agricoltura pel* 1870.

(Continuaz. e fine; vedi Bullett. pag. 579.)

L'on. Griffini Luigi, presidente del Comizio agrario di Crema, ha côlto l'occasione offertagli dalla discussione del capitolo quinto del bilancio, per fare al Governo due speciali ed importanti raccomandazioni: si riferisce l'una al bisogno di diffondere l'uso di buoni strumenti rurali; l'altra alla istituzione delle cosiddette cattedre d'agricoltura ambulanti.

“. . . . I nostri agricoltori hanno veduto nelle varie esposizioni che si succedettero lo scorso anno, in parecchie città del regno, le principali macchine agrarie che si usano presso di noi, e che specialmente si adoperano con tanto vantaggio nella vicina Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra, in Germania e negli Stati Uniti d'America. Ma molti non hanno potuto farsi un criterio sufficiente dell'importanza loro, del modo d'adoperarle, dei vantaggi che se ne possono ritrarre, superiori di assai a quelli che presentano gli attrezzi usuali.

In qualche esposizione si fece anche luogo ad esperimenti di lavorazione della terra per mezzo delle principali macchine esposte, ma pochi agricoltori hanno potuto assistervi, e, quello che più importa, non dappertutto i direttori delle esposizioni pensarono all'utilità che da questi esperimenti si poteva ritrarre. Quindi avvi ancora nelle popolazioni rurali un'idea molto imperfetta relativamente a queste macchine. E sì, o signori, che l'avvenire delle macchine agrarie è immenso!

Io credo che dobbiamo affrettarci a studiarle ed applicarle, perchè le nazioni a noi vicine corrono di galoppo in questa parte, come in ogni altra nel progresso agrario; e, ove noi andiamo con quella lentezza che pur troppo si deplora, saremo sempre più schiacciati dalla concorrenza che esse ci fanno. Affinchè queste macchine agrarie, alle quali io attribuisco così grande importanza, possano, o signori, venire a cognizione specialmente dei proprietari agricoltori che non hanno mezzi di viaggiare, dei fittabili, dei mezzadri, di coloro insomma che necessariamente devono vivere sul terreno che fanno valere e non possono procurarsi una larga istruzione, io ritengo che sarebbe utilissimo il provvedimento per il quale il Ministero avesse ad acquistare un esemplare di ciascuna di quelle macchine che assolutamente sono conosciute utili, e che senza alcun dubbio potrebbero fare ottima prova, alcune delle quali costano anche

meno di qualche centinaio di lire, affidandole ai Comizi agrari i più solerti del regno, che sono ben conosciuti a quest'ora dal signor ministro di agricoltura, con incarico espresso di adoperarle e di farle adoperare dai soci i più intraprendenti ed illuminati, e di esperimentarle in pubblico, salvo poi di far conoscere al Ministero i risultati ottenuti. Converrebbe poi di dare speranza a questi Comizi di lasciar loro le macchine medesime, qualora abbiano effettivamente corrisposto alle istruzioni ministeriali.

Sarebbe assai desiderabile ed utilissimo che noi potessimo disporre di una somma un po' cospicua, la quale ci permettesse di comprendere nel novero delle macchine da acquistare, per lo meno, un esemplare dell'aratro a vapore Howart, e dell'altro pure a vapore della ditta Fowler, i quali, coi relativi accessorii, costano una somma dalle 40,000 alle 50,00 lire caduno. Sembrerà forte simile spesa, ma io ritengo che nessuna somma sarebbe mai stata erogata con tanto vantaggio come questa.

Signori, abbiamo in Italia vastissimi terreni, nei quali potrebbero gli aratri a vapore lavorare assai convenientemente, ed in cui mancano pur troppo le braccia e gli animali per eseguire una lavorazione a dovere, quale, con tutta agevolezza, si conseguirebbc da questi potenti attrezzi.

Ma, discendendo a macchine di molto minor valore, dirò che da noi non è diffusa la seminatrice del grano, che qui si spremono ancora le uve e le ulive con torchi adamitici, come si lavora la terra coll'aratro di Trittolemo, mentre abbiamo veduto a molte esposizioni delle macchine, anche semplicissime, che adempiono con effetto maraviglioso al medesimo ufficio, con molto minore spreco dei prodotti e delle forze.

Scusate, signori, se discendo a particolari, che forse vi sembreranno più adatti per un'accademia di agricoltura, che per la Camera; ma vi prego a notare che, per quanto tecnico ed arido possa parervi l'argomento che tratto, potrebbe essere ferace di vantaggi pel paese ove gli si faccia buon viso.

Vi ha uno strumento di pochissimo costo, detto il *Coltivatore*, fabbricato dalla Casa inglese Coleman e Morton.

Questo stromento, che viene a costare in Italia 250 lire circa, compreso il trasporto ed il dazio, può essere utilissimamente sostituito, non solo all'erpice, ma all'aratro per tutte le lavorazioni che non esigono rivolgimenti della terra.

Egli è incontestabile che chi possiede ed adopera questa semplice macchina ha la superiorità su tutti gli altri agricoltori che si servono degli attrezzi antichi.

Ma questo strumento, quantunque ne esistano diversi esemplari in Italia, quantunque siansene veduti a molte esposizioni, non viene acquistato, malgrado il suo pochissimo costo e la facilità di farlo agire. E perchè? Perchè non si sa come adoperarlo, perchè in ispecial modo non si ebbe campo di fare il confronto tra la spesa e

gli effetti che si hanno adoperando questo strumento, colla spesa e gli effetti che si ottengono col sistema antico.

Dunque io dico che farebbe opera saggia il signor ministro ove avesse ad acquistare, per esempio, diversi esemplari di questo strumento, trasmettendoli a quei Comizi solerti che esso ben conosce.

La seconda raccomandazione, come dissi, sarebbe quella di attivare delle cattedre ambulanti di agricoltura. Queste sarebbero perfettamente diverse da quelle grandiose scuole teorico-pratiche alle quali hanno fatto allusione gli onorevoli oratori che parlarono prima di me, ma di cui io medesimo comprendo la grande importanza.

Tali cattedre ambulanti farebbero per l'agricoltura l'effetto delle scuole per gli adulti relativamente all'istruzione generale dei cittadini dello Stato.

Colle scuole teorico-pratiche che vi sono negli istituti tecnici, e che vanno di mano in mano attivandosi nelle grandi città del regno, si provvederebbe per la crescente generazione; colle cattedre ambulanti e con un insegnamento breve e pratico si otterrebbero i possibili risultati anche sugli agricoltori che al dì d'oggi affatto empiricamente esercitano l'arte loro.

In molti paesi si coltiva pessimamente la vite, si fabbrica malissimo il vino, per cui non può durare, non può sopportare i viaggi, ed è quasi come se non venisse prodotto. Con semplici modificazioni questo vino potrebbe essere smerciato all'estero, potrebbe far entrare nel paese una gran massa di quel numerario metallico di cui noi abbiamo ed avremo ancor più in breve tanto bisogno per poter addivenire alla soppressione del corso forzoso dei biglietti di Banca. Il lino e la canapa si lavorano con mezzi adamitici, e noi potremmo insegnare alle popolazioni la maniera di farli assai meglio; e così dicasi di tutte le altre produzioni del nostro suolo.

Il vantaggio di queste scuole ambulanti di agricoltura è addimostrato, è predicato da parecchi giornali agrari. Ma simili periodici difficilmente si fanno strada infino a voi, o signori. Egli è perciò che io mi sono fatto l'eco dei desiderii, a mio credere, giustissimi che vi sono espressi, manifestandoli a voi ed all'onorevole signor ministro di agricoltura, nella speranza che esso possa trovare una somma bastante in quella delle 270,000 lire che vedo stanziate nell'ora discusso capitolo, per provvedere al loro soddisfacimento, non meno che all'altra necessità che ho avuto l'onore di far conoscere alla Camera. „

Intorno ai quali desiderii ci piace ora di notare come l'on. ministro, pur lodandoli, richiamasse anzitutto la massima, che in fatto di macchine agrarie le innovazioni vogliono essere introdotte con prudenza; e ricordasse che di tali macchine il Ministero già ne possedeva centosedici, le quali poneva a disposizione dei Comizi.

Cinque depositi aveva all'uopo il Ministero istituiti, in Piacenza, Palermo, Caserta, Cagliari, Catania; e ciò non senza proporsi di estendere in seguito i beneficii di cosiffatto provvedimento, stabilendone in altri centri e per ogni regione agraria della penisola. Della quale intenzione la seguente circolare, inviata ai prefetti, ai presidenti dei Comizi ed ai direttori delle Stazioni agrarie del regno, è amplissima conferma:

" Questo (Ministero) come è già noto ai Comizi, ha stabilito in diversi punti del Regno depositi di macchine ed istrumenti agrari.

A renderne più facile e più generale l'uso mi sono deciso di prescrivere talune norme che abbiano a regolarlo. Invio quindi ai Comizii alcune copie delle istruzioni emanate sul proposito, acciò vogliano attenervisi all'occorrenza e darvi frattanto pubblicità.

Con lo impianto di codesti depositi di macchine il Ministero ebbe in mira di popolarizzare lo impiego di mezzi che la meccanica ha posto a disposizione dell'uomo, onde il lavoro delle sue braccia diminuisca per far luogo ad un maggiore tornaconto.

Però, affinchè sia raggiunto codesto scopo è assolutamente indispensabile di avere esatta conoscenza delle macchine e della condizione agraria dei terreni in cui vogliono impiegarsi. Spesso per mancanza di siffatte conoscenze si è andato incontro a gravi disinganni ed a sciupo di capitali, e gli effetti della imperizia sono stati poi addebitati alla meccanica agraria. Il perchè io ho voluto espressamenfe dichiarare nelle Istruzioni (art. 7) che le macchine e gli strumenti non sarebbero concessi se non a coloro che fossero forniti delle cognizioni necessarie per poterne far uso, oppure si fossero provvisti di persone idonee all'uopo.

L'obbligo di accertarsi di ciò spetta ai Comizi; perlocchè io devo richiamare la loro attenzione sulla importanza dell'incarico che viene a loro commesso.

Richiamo ancora l'attenzione dei Comizi sull'obbligo imposto a coloro a' quali vien concesso l'uso delle macchine, di fare una relazione sui risultati ottenuti dallo impiego di codesti istrumenti.

È necessario che l'agricoltore si abitui a guardare *innanzi altro* al tornaconto ed a non perderlo mai di vista; onde è bene che accuratamente egli studi e metta in relazione i prodotti che ottiene dallo impiego dei mezzi ordinari, e precedentemente usati con quelli nuovi che va ad esperimentare.

Il risultamento di questi confronti può solo spingere il paese ad approfittare largamente di codesto mezzo onde viene accresciuta la pubblica ricchezza.

Ogni altro esperimento fatto senza codesta avvertenza può richiamare momentaneamente l'attenzione degli agricoltori, ma non potrà spingerli ad abbandonare definitivamente sistemi consacrati

dal tempo per appigliarsi ad altri di cui la utilità non è ben dimostrata. Il Ministero si propone di dare larga pubblicità ai rapporti che riceve su questo riguardo, ed è opportuno che altrettanto facciamo i Comizi.

A seconda che i fondi del Bilancio il consentiranno, questo Ministero darà una maggiore estensione ai depositi di cui è quistione, cercando di provvederne le diverse zone agrarie d'Italia; sempre ben inteso però che lo stato in cui trovasi la vita economica delle medesime zone richiegga questo intervento governativo. — In siffatto modo le macchine e gli strumenti saranno messi in relazione con lo incremento agricolo e con le condizioni di suolo della zona nella quale debbono funzionare.

I Comizi saranno informati, con avvisi speciali, dei depositi riordinati ed impiantati.

Prego frattanto che mi sia accusata ricevuta della presente.

## Regolamento

*per i depositi delle macchine ed istrumenti agrari dello Stato.*

Art. 1.° Presso i Comizi e le Stazioni agrarie ove il ministero istituisce depositi di macchine e di istrumenti vi sarà una speciale Commissione incaricata di curarne la conservazione e l'uso, a forma delle disposizioni contenute nel presente regolamento.

Ogni deposito provvede ai bisogni di una determinata zona, la quale verrà indicata nell'atto di impianto.

Art. 2.° La Commissione di cui all'articolo precedente è composta del Presidente del Comizio o del Direttore della Stazione, di un Consigliere scelto dall'ufficio di direzione del Comizio e di un individuo scelto dal Prefetto della provincia. Il Presidente del Comizio o il Direttore della Stazione sarà Presidente della Commissione. Il Segretario del Comizio lo sarà anche della Commissione.

Art. 3.° La Commissione è responsabile verso il Ministero della conservazione delle macchine e di ogni danno che alla medesima possa imputarsi.

Art. 4.° La Commissione terrà un registro giusta il modello *A* [1]) di tutte le macchine che sono nel deposito. Le pagine saranno numerate e sottoscritte dai membri di essa.

Art. 5.° Al ricevere di ogni macchina la Commissione ne farà la descrizione nel registro, spedirà al Ministero l'atto di collaudazione, e ne darà notizia a tutti i Comizi compresi nella sua zona, i quali alla loro volta daranno pubblicità all'avviso.

Art. 6.° Chiunque voglia far esperimenti con le macchine governative dovrà farne richiesta al Comizio del proprio circondario,

[1]) Questo registro comprende: num. d'ordine; denominazione della macchina od istrumento, e descrizione dei suoi pezzi; fabbrica; importo; data della consegna al deposito; data della eliminazione; osservazioni.

indicando la macchina o l'istrumento che chiede, il tempo durante il quale intenderebbe farne uso, e la località relativa, le condizioni nelle quali deve operare ed il modo come sarà messa in movimento.

Alla dimanda sarà pure unito un atto di cauzione di persona dichiarata solvibile dal Sindaco del Comune fino alla concorrenza del prezzo di costo della macchina od istrumento, per tutti i guasti o perdita della medesima.

La cauzione può essere anche data mediante il deposito presso una cassa pubblica di una somma uguale al prezzo suindicato. Il deposito dovrà essere comprovato mediante ricevuta della cassa medesima.

I Comizi agrari che chieggono le macchine per esperimentare sono esenti dal prestar cauzione.

Art. 7.° Il Comizio, ricevuta la dimanda ed assicuratosi che il richiedente abbia le cognizioni per poter far uso della macchina richiesta, oppure siasi provvisto di persone idonee all'uopo, invierà tutte le carte al Direttore del deposito.

Art. 8.° Le dimande saranno secondate nell'ordine seguente: prima quelle fatte dai Comizi per esperimento nell'interesse generale; indi quelle dei soci dei Comizi stessi; da ultimo quelle di ogni altra persona.

La data dell'arrivo della dimanda determina fra quelle della stessa specie il modo come debbano esser secondate. Codeste dimande saranno annotate sopra registro compilato a forma del modello *B*[1]) annesso al presente Regolamento.

Art. 9.° Le macchine non potranno essere concesse per un tempo maggiore di un periodo agrario, e giammai due volte alla stessa persona. In questa disposizione non sono inclusi i Comizi.

Art. 10.° Il richiedente riceverà dal Direttore del deposito lo avviso dell'ammissione o del rigetto della sua dimanda, con la indicazione, nel primo caso, del giorno in cui potrà farsi la consegna.

Art. 11.° Ove la dimanda non possa essere secondata per la esistenza di altre precedenti, lo interessato dovrà dichiarare se intende ritirarla oppure farla sussistere, acciò prenda il suo turno.

Art. 12.° La responsabilità del richiedente incomincia dalla sottoscrizione della consegna. Tutte la spese di trasporto, manutenzione e qualsiasi altra rimangono a suo carico.

Art. 13.° L'atto di consegna sarà redatto a forma del modello *C*[2]) annesso al presente Regolamento.

[1]) Contiene: num. d'ordine; nome e cognome del richiedente; denominazione della macchina od istrumento; data dell'arrivo della dimanda; luogo ove s'intende fare lo sperimento; cauzione prestata, e modo; data della consegna; data della restituzione; cenni dei risultamenti ottenuti; osservazioni.

[2]) Consiste nella seguente formula:
Il sottoscritto . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . di . . . . . . . . . . . . dichiara d'aver ricevuto dal Sig. Direttore del Deposito delle macchine governative in . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . un . . . . . . . . . . . . . denominat

Art. 14.° Per ogni giorno di ritardo alla restituzione sarà pagata una multa a titolo di compenso per danni ed interessi, che verrà determinata in precedenza dalla Commissione del deposito.

Art. 15.° All'atto della restituzione sarà elevato novello verbale e determinato lo stato in cui la macchina si trova.

Art. 16.° Gli usuari nel fare la restituzione della macchina consegneranno un rapporto nel quale siano particolareggiatamente indicati i risultamenti ottenuti e le spese fatte, le condizioni di tempo e di luogo in cui gli esperimenti si verificarono; metteranno in rapporto codesti risultati con quelli che si avrebbero avuti con lo impiego dei mezzi ordinari e ne faranno rilevare le differenze.

Nei calcoli terranno conto degli interessi della somma impiegata per lo acquisto della macchina od istrumento, e della quota di ammortizzazione.

Art. 17.° Le relazioni di cui nell'articolo precedente saranno alla fine di ogni trimestre inviate al Ministero dal Direttore del deposito, accompagnate da uno stato riassuntivo.

Nei primi dieci giorni di ogni anno la Commissione farà una generale relazione sugli esperimenti fatti, e nell'inviarla al Ministero vi unirà quelle proposte di eliminazione di macchine che stimerà necessarie sia per lo stato in cui le medesime si trovano, sia perchè non rispondono ai progressi fatti dalla meccanica agraria, sia perchè non si confanno ai bisogni della zona rispettiva.

Art. 18. Il presente Regolamento entrerà in vigore col 1° settembre 1870.

Dato a Firenze li 12 agosto 1870.

Il Ministro
CASTAGNOLA.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . della Fabbrica di . . . . . . . . . . . . del prezzo di . . . . . . . . . . . . . descritt a piedi della presente.

Dichiara che di dett . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . farà uso nel . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . Denominato . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . Che la concessione gli è stata fatta per giorni . . . . . . . . . . . . . a cominciare da . . . . . . . . . . . . . . . . . . . e che rimane a suo carico ogni spesa di trasporto, mantenimento e qualsiasi altra . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . Mancando di fare la consegna allo spirare del tempo per cui l' . . . . . . . . . . . . . . . . gli è stat concess egli accetta di pagare una multa di L. . . . . . . . . . . per ogni giorno di ritardo, salvo sempre ogni altra azione per danni a favore del Governo.

Assume formalmente l'obbligo di indennizzare il Governo di tutte e qualsiasi spese per danni arrecati o per perdita del medesim rinunziando a qualsiasi eccezione di caso fortuito o forza maggiore, ed accetta in precedenza la stima dei danni e la fissazione del prezzo e di ogni altra spesa che verrà fatta dal Direttore del Deposito.

Il richiedente

IL SEGRETARIO DEL DEPOSITO

Descrizione della macchina o dello strumento.

V° IL DIRETTORE

In proporzioni, s'intende, più ristrette, ma cogl'identici scopi del provvedimento governativo surriferito, or sono circa otto anni, l'Associazione agraria friulana istituiva presso la propria sede un deposito di strumenti rurali perfezionati. In meno di un anno (dal febbraio al dicembre 1863), mercè il deposito dell'Associazione vennero diffusi in provincia di cosiffatti strumenti (nella massima parte aratorii) per un importo di circa cinquantamila lire. Questo fatto, comechè negli anni successivi ripetuto in misura assai minore (e ciò anche perchè quegli strumenti, acquistati, venivano poi riprodotti in paese senza più bisogno di ricorrere al deposito dell'Associazione), questo fatto, diciamo, ha senza dubbio ajutato in Friuli il progresso dell'agricoltura. Che se il fatto stesso ha dimostrato come nei nostri mezzi di lavorare la terra fosse grande il bisogno di riforma, ha pure, ci sembra, dimostrato che negli agricoltori friulani è men tenace di quanto comunemente si crede la ritrosia dello innovare, ed è anzi vincibilissima ogniqualvolta il miglioramento, di cui si tratta, non esiga spesa maggiore della possibilità, e sia pure negli altri rispetti facilmente attuabile. È però naturale che anche a persuadere del bene e del meglio ci vogliono modi adatti; vale a dire modi semplici e pratici, quando per coloro ai quali il suggerimento è rivolto, la semplicità e la pratica sono i caratteri essenziali del vivere.

Acquistare, dalle fabbriche nazionali od estere più rinomate, di quegli strumenti che, secondo il parere di esperti e reputati coltivatori, si sapevano essere preferibili per bontà assoluta e relativa alle peculiari condizioni del luogo; tenerne presso la sede dell'Associazione (Udine) ed in altri punti importanti della provincia (Pordenone, Latisana, Cividale, Gemona), per modello, per prova, e per cederli al puro prezzo di costo; promuovere ed incoraggiare l'industria fabbrile paesana con ordinazioni di simili strumenti a codesto medesimo fine destinati; ragguagliare gli agricoltori intorno ai migliori e più recenti trovati della meccanica agraria; assumere commissioni verso altri depositi per conto di soci e di chiunque ne abbisognasse; questi erano gli scopi, e questo fu di fatto il compito del menzionato deposito sociale di strumenti. Senonchè, anche in tale riguardo, l'opera dell'Associazione agraria friulana, per la insufficienza dei mezzi, è ancora troppo impari al bisogno. Egli è perciò che ben vo-

lentieri uniamo la nostra voce a quella d'altri assai meglio sentita, perchè uno dei promessi depositi governativi venga stabilito presso la Stazione agraria, per provvedimento dello stesso Governo testè qui eretta.

Delle cattedre di agricoltura chiamate ambulanti, cui riferivasi l'altra raccomandazione dell'on. Griffini, siamo un tanto persuasi. Non siamo persuasi che giovi gran fatto al progresso agrario la istituzione di cattedre sistematicamente ambulanti, da dove si tengano discorsi sull'agricoltura in generale, o si spieghino dell'agricoltura i principii e le regole. Ne sappiamo degli esempi di qualche paese: il professore arriva; il luogo destinato per la lezione è deserto, o quasi; tuttavia la predica bisogna farla; fatta, il professore se ne ritorna, senza lasciar segno o memoria della sua venuta. Siamo invece persuasi della convenienza che il professore ci sia, e niente di meglio se, oltre che dotto nella teoria, versato nella pratica delle faccende campestri; perchè un comizio od altra società agraria, od anche un municipio possa richiederlo di dare sul luogo della rispettiva residenza poche lezioni, od anche una sola, su questo o quell'argomento speciale, sull'allevamento del bestiame, sulla tenuta dei concimi, sulla bachicultura, sulla viticultura, sulla vinificazione, ecc., secondo la opportunità del momento e delle circostanze locali. Così sappiamo essersi praticato in più di un luogo, ed anche nella provincia nostra, sempre con frutto.

Questo utile modo di diffondere l'istruzione agraria nelle campagne amiamo di ritenere compreso nella raccomandazione dell'onorevole deputato di Crema, non meno che favorito dalle intenzioni del signor ministro.

Il bisogno di promuovere e favorire le esposizioni di prodotti agrari venne pure accennato nella discussione del bilancio. In tale proposito ci parve assai opportuna una dichiarazione del ministro, secondo la quale si sarebbe adottata la massima di sussidiare soltanto quelle esposizioni il cui carattere fosse regionale, o comprensivo di una determinata zona di coltura. La quale massima, pur consigliata dall'economia, siccome avrebbe per iscopo di dare un miglior indirizzo a quell'utilissimo mezzo di confronti e d'istruzione che sono le esposizioni, è assai probabile che il ministero voglia tenerla ferma anche per gli anni a venire. Gioverà quindi che i promotori di dette esposizioni

se la rammentino, onde all'evenienza conformarvisi, o per non fare altrimenti men attendibili progetti.

Adoperare in modo che le esposizioni, generali o speciali che sieno per riguardo agli oggetti, e più o meno estese relativamente al territorio cui gli oggetti stessi si riferiscono, arrechino in realtà il massimo possibile vantaggio al paese; questo desiderio, certamente plausibile, è stato bene formulato alla Camera dall'on. Valussi, in una proposta intesa a fare che la esposizione marittima di Napoli (testè prorogata al vegnente dicembre) venga accompagnata da un congresso in cui trattare di tutto ciò che può esser utile alla nostra marina mercantile ed ai progressi della navigazione e del traffico d'oltre mare.

Così accennato, il programma del congresso si presenta nell'idea vastissimo; e lo stesso oratore ha preveduto che per questa prima occasione sarebbe soltanto possibile di intavolare una discussione, e di precisarla solo sopra qualche punto; ciocchè pertanto darebbe adito ad una trattazione più estesa e continuata presso tutte le altre rappresentanze economiche del paese sopra cosiffatto genere d'interessi. Ecco, per la discussione, alcuni temi che l'on. proponente ha recato ad esempio:

" Delle costruzioni navali in Italia, del modo di perfezionarle, dei materiali da adoperarvisi, di quelli che ci sono in paese, o che vi si possono avere, delle diverse qualità di bastimenti da preferirsi, secondo i mari dove si naviga.

Della estensione da darsi alla navigazione italiana, tanto da vela come a vapore e mista, della maggior parte che la bandiera nazionale potrebbe prendere al traffico diretto, in sostituzione delle bandiere di altre nazioni, di quello che può fare nei porti altrui, della navigazione di lungo corso, grande e piccolo cabottaggio, pesca, ecc.

Della registrazione dei bastimenti nazionali nel *Veritas* italiano, e del modo di farla, delle assicurazioni e del cambio marittimo.

Della istruzione da impartirsi ai capitani o patroni, e delle istituzioni ed associazioni che possono favorire l'educazione del marinaio e condurre utilmente alla professione di marinaio le popolazioni costiere ed anche interne delle varie parti d'Italia, e di tutto ciò che può servire da una parte ad accrescere le cognizioni dei marinai italiani, dall'altra a migliorarne le sorti e rendere questa professione più desiderabile a quelli che vi possono concorrere.

Di tutto ciò che si riferisce all'approvigionamento dei bastimenti ed al benessere dei marinai naviganti.

Della maniera di facilitare la esportazione dei prodotti del

suolo e dell'industria italiana, dei nuovi mercati che si potrebbero aprire ad essi, dei nuovi scambi da farsi.

Dell'emigrazione per via di mare, dei luoghi a cui dirigerla, del modo di farla tornare maggiormente utile alla navigazione, all'industria ed al commercio della madre patria.

Delle colonie italiane nelle piazze marittime di fuori, del modo di renderle sempre più onorate, prospere, unite, vantaggiose a sè stesse ed altrui.

Dei consolati italiani all'estero, loro giurisdizione, loro azione in favore della navigazione e del commercio italiano.

Della legislazione marittima e regolamenti della navigazione, e modo di perfezionarli.

Delle notizie marittime e del modo di raccoglierle, pubblicarle e diffonderle a vantaggio degli esercenti la professione del traffico marittimo.

Delle navi da guerra considerate nei loro rapporti col commercio, colla scienza, colla navigazione, ecc.

Infine, di tutte quelle proposte che potessero direttamente od indirettamente giovare allo svolgimento della navigazione e del commercio d'Italia, e di tutti gli studi speciali da proporsi per le singole parti delle coste italiane, e di tutti i problemi che devono porsi allo studio per questi grandi interessi nazionali, affinchè vengano discussi nel congresso delle Camere di commercio ed anche in altri congressi marittimi. „

Di codesti argomenti l'on. Valussi vorrebbe che il congresso marittimo di Napoli si occupasse. E noi non dubitiamo che tale suo voto possa essere inteso dal Comitato ordinatore di quella esposizione; il quale, del resto, come il ministro assicurava la Camera, già aveva, per quanto concerne alla massima del congresso, prevenuti i desiderii del proponente.

Altre raccomandazioni ed altre promesse vennero fatte nella occasione di cui riferiamo. Ne offrirono motivo le condizioni assai poco floride in cui si trovano le nostro colonie d'Oriente, e quindi la convenienza di ajutarle, di rannodarle, di stringerle con più forti vincoli alla madre patria: il bisogno di promuovere e favorire le grandi imprese, di bonifiche di terreni, di prosciugamenti, di irrigazioni, di imboscamenti; il bisogno speciale di provvedere con apposite leggi alla sistemazione delle acque, onde far sì che questo elemento fertilizzatore non vada inutilmente perduto, o sia di danno, anzichè di vantaggio, per la nostra agricoltura; il bisogno di diffondere, pur colla stampa di speciali monografie, quelle notizie e quegli insegnamenti

agrari, di cui di quando in quando si manifesta la opportunità e di cui vi ha talvolta urgenza, ad esempio, sulla distruzione della *philoxera vastatrix*, delle cavallette, ecc. ecc.

Delle quali raccomandazioni e delle quali promesse amiamo di far cenno, quantunque dubitiamo che tutti i desiderii stati espressi nella detta occasione possano essere così tosto realizzati; perchè, se pure le buone intenzioni di coloro cui spetta di realizzarli sono amplissime, i mezzi materiali per farlo sono per fatalità ristrettissimi.

Mezzi materiali più ampî e più opportuni di quanto il Ministero e la Commissione del bilancio non domandassero e non volessero, furono per buona sorte dal Parlamento stanziati all'uopo di favorire quell'importantissimo interesse nazionale che è la produzione ippica. Per l'incoraggiamento della quale industria, se nell'anno precedente erano state erogate lire 620 mila, pel 1870 il Ministero dell'agricoltura si avrebbe accontentato di sole lire 350 mila, con intenzione di applicare questa somma, non alla conservazione dei già istituiti stabilimenti governativi degli stalloni, sibbene in premii da conferirsi in occasione di pubblici concorsi di cavalli. E la Commissione, del pari non tenera per gli stalloni governativi, chè, come il Ministero, anch'essa voleva assolutamente abbandonarli all'industria privata, e più del Ministero poi preoccupata della necessità delle economie, intendeva sopprimere affatto dalla voce *razze equine* qualsiasi somma.

Ovviare alle dannose conseguenze che da sì strano ed inopportuno proposito sarebbero inevitabilmente derivate al paese, era saggezza e patriottismo; e di queste virtù ha pur dato la Camera un ottimo esempio, deliberando di mantenere in bilancio la intera cifra di lire 620,000, e di erogare, per questo anno, la somma destinata per premî d'incoraggiamento, alla rimonta dei suddetti stalloni.

A questa vittoria, che la Camera riportava, può dirsi, sopra sè medesima (giacchè della necessità estrema delle economie erano, crediamo, tutti intimamente convinti), più di un valente oratore ha contribuito: gli onorevoli Tenani, Griffini L., Negrotto, Arrivabene, Lamarmora possono in coscienza vantarsene. E noi di buon grado qui riferiremmo non soltanto gli argomenti a questo fine adoperati, ma eziandio quelli, pur degni di riflesso,

che nel diverso intendimento vennero addotti tanto per parte del Ministero che della Commissione. Ma, perchè il lettore non ci ripeta l'accusa di soverchie citazioni, ci limitiamo alla seguente, nella quale la quistione ci pare assai bene chiarita e risolta:

" *Tenani.* Ritornando colla memoria alle discussioni avvenute in quest'aula, quante volte fu preso ad esame il capitolo 6 delle razze equine, io mi era lusingato che la proposta dell'abolizione dei depositi degli stalloni non sarebbe stata fatta sì intempestivamente che si fece dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio; perchè, se una volta parve che la Camera rispondesse alla voce degli abolizionisti, ben presto ebbe a ricredersi, e vinse il partito che i depositi degli stalloni si dovessero abolire allora soltanto che fossero divenuti inutili. In una parola, il concetto predominante era questo, che il regno degli stalloni non dovesse essere eterno, ma che la loro caduta dovesse essere il loro trionfo, e non la loro condanna.

E nemmeno leggendo la circolare 20 febbraio prossimo passato dell'onorevole ministro, io avrei creduto che egli avrebbe proposto la soppressione degli stalloni, perchè, se da tutta la circolare traspare il pensiero e, dirò anzi, il proposito di stralciare dalla pubblica amministrazione il servizio ippico, alcune parole della circolare stessa mi erano cagione a sperare che la proposta di abolizione non sarebbe portata in Parlamento, se prima le autorità elettive alle quali egli si era rivolto per consiglio, non l'avessero fatto persuaso che l'ufficio del governo, che era quello di ravvivare le degenerate propagini con nuovi innesti, non si fosse potuto compiere dall'industria privata senza danno della pubblica cosa.

Ora, o signori, di tutte le provincie del regno, credo che appena una decina abbia risposto e più o meno negativamente; delle migliaia di comuni poche unità risposero, e pure negativamente; i trecento Comizi agrari o tacquero o risposero no; uno, a dire il vero, rispose di sì; ma non se ne confortino troppo gli abolizionisti, codesto Comizio ha confessato di non intendersi punto della materia. Le Società ippiche, le Società delle corse, il Consiglio ippico e tutti quelli che hanno studiato questa questione sul libro dei libri, voglio dire sull'esperienza e sui fatti, deplorano la proposta abolizione. Ciò nullameno il ministro l'ha portata in Parlamento; e la Commissione del bilancio, eco ed anima della quale è in questa parte l'onorevole Torrigiani, il più fiero, il più ostinato, e se non gli spiace la lode sul mio labbro, il più abile avversario che abbiano avuto gli stalloni, fa buon viso alla proposta del ministero; anzi fa qualche cosa di più, poichè si trova fra mano un'altra somma destinata ai premî, la Commissione dà di frego anche a questa....

*Una voce.* La maggioranza della Commissione.

*Tenani.* Sì, la maggioranza fa *tabula rasa* del capitolo 7. Io non so se questo sistema sarà trovato molto opportuno e provvido dalla

Camera; certo è che egli è molto spiccio, comodo, e tale che si vede bene come la lezione data dall'onorevole Lanza, maestro nell'arte di adoperare la lente dell'avaro, non sia andata perduta.

Quali sono, o signori, le ragioni degli abolizionisti? Il loro cavallo di battaglia è la libertà d'industria.

Lasciate fare, essi dicono, lasciate passare; lasciate che il paese si governi colla libertà, per la libertà; non vedete come tutto si agita e move in Italia? Levate le gruccie all'industria equina, ed essa, come il paralitico delle sacre carte, sorgerà e camminerà.

Belle e lusinghiere parole in vero, alle quali faccio plauso di gran cuore; ma io non so che cosa abbia a fare la libertà in questa questione. Il governo non monopolizza punto la produzione delle razze equine; il suo ufficio è quello semplicemente di migliorarle; egli non osteggia l'industria, ma la favorisce fornendole la materia prima; egli non impedisce la concorrenza, ma, tolta la gratuità del salto, la provoca. Tanto è ciò vero, che si è visto in Italia e altrove nascere e prosperare l'industria equina per l'appunto vicino a quei luoghi dov'erano i depositi degli stalloni.

Piuttosto è più seria un'altra obbiezione degli abolizionisti, ed è questa: che il governo è cattivo industriale. Ma se codesta obbiezione è seria, non è meno seria e vera quella che io le contrappongo, che, cioè, se lo Stato è cattivo industriante, il privato è peggiore, anzi pessimo, e in Italia assolutamente nullo. E qui mi si permetta una brevissima digressione, o, dirò così, una reminiscenza storica.

Nel passato la vita sociale, la politica, la militare e la religiosa altresì era a cavallo; allora l'emulazione cavalleresca si concentrava nelle grandi proprietà, attorno ai castelli, attorno alle abbazie; ma coi primi colpi dati alle baronie e alle feudalità, e col soffio dei nuovi tempi vennero meno quelle condizioni di fatto che favorivano la produzione equina, e fin d'allora si sentì il bisogno dello stabilimento degli *haras*. Ciò avvenne segnatamente in Francia ed anche in Italia, ma qui con questo di peggio, che noi non abbiamo avuto fino a pochi anni sono nè un governo *uno*, nè un governo riparatore.

In Inghilterra, per lo contrario, l'influenza dei costumi e delle leggi permise che i latifondi si concentrassero nelle mani dei ricchi; quivi l'aristocrazia territoriale che ha dato in ogni tempo i più nobili esempi di amore alla libertà, con una abilità e con una devozione che l'onorano, e ha sercitato la nobilissima industria spesse volte con disinteresse e talora con sagrifizio; ed è riuscita nello scopo, perchè in quel paese realmente regna una razza autonomica, ed il cavallo vi è divenuto un elemento di vita nazionale. Se qualcheduno mi tacciasse di esagerazione, non ha che a passare la Manica per ricredersene tosto.

Eppure anche in Inghilterra si sono fatti udire dei reclami negli ultimi anni. In Irlanda una deputazione dei principali membri

della Società reale si è presentata al lord luogotenente, al castello di Dublino, lamentando la degenerazione dei cavalli del paese e domandando che si introducesse anche nell'isola il sistema continentale.

Si cita anche dagli abolizionisti l'America. Ma in America, se non v' è aristocrazia territoriale, vi sono degli spazi infiniti, e la ricchezza mobiliare vi è così diffusa e così grande, che le più costose e meno proficue intraprese si possono estendere meravigliosamente.

Ora ritorniamo, o signori, in Italia. Noi non abbiamo più le famose razze celebrate dai poeti, dagli storici ed eternate dagli artisti nei nostri monumenti; abbiamo, se volete, nell' Italia meridionale dei proprietari che tengono delle numerose mandre di cavalli, ma le tengono, non per esercitare veramente la industria equina, ma per iscopi di agricoltura. Ci sono anche degli intelligenti ippologi che esercitano con qualche successo la industria equina, ma non con lucro; nelle condizioni presenti codesta industria non può essere altro che passiva. Perchè possa essere attiva bisogna che essa dia dei prodotti così perfetti che col prezzo della loro vendita l'industriante possa compensarsi del difetto di prodotti imperfetti; ma ciò non si ottiene in breve lasso di tempo. Perchè il sangue nobile e gentile degli avi scorra nelle vene dei nipoti è necessario che vi discenda per un lungo ordine di magnanimi lombi.

È necessario dunque un lungo studio e un grande amore, è necessaria molta scienza, è necessario molto danaro.

L'onorevole Barracco, che mi duole non sia presente, perchè in questa questione avrebbe fatto udire la sua tanto autorevole quanto forbita e gentile parola, l'onorevole Barracco diceva essere necessaria una produzione lungamente ripetuta perchè le qualità individuali diventino qualità di razza; e per adoperare un linguaggio che richiama le teorie darviniane, è necessaria una riproduzione lungamente ripetuta perchè la varietà diventi specie.

Ma qui colgo a volo una obbiezione che mi farà certo l'onorevole relatore della Commissione. Egli mi dirà: ma se l'industria equina è, e non può essere che passiva in Italia, a che, signori, affaticarci dietro un fantasima? Siamo noi sì isolati nel mondo, sì barbari, sì primitivi da voler ad ogni costo esercitare un' industria che non ci riesce lucrosa? Realmente l'obbiezione è calzante ed io sono pure del parere che le industrie, perchè possano diventare grandi in un paese, bisogna che tendano a specializzarsi; onde il voler ottenere per forza quello che le circostanze di tempo e di luogo non possono dare, è assolutamente follìa. Ma qui, signori, la questione si complica; qui a modificare il problema economico vi entra un nuovo fattore, ed è il fattore militare.

L'ho detto un'altra volta, ed ora mi giova ripeterlo, il cavallo non è un prodotto qualunque; il cavallo è un soldato, e la rimonta è una leva, più lunga, più faticosa e più dispendiosa assai di quella dei nostri coscritti.

Dunque per quella ragione che noi abbiamo degli arsenali, che

noi abbiamo delle fonderie, dobbiamo anche provvedere perchè non ci manchino cavalli da guerra, anzi a più forte ragione vi dobbiamo provvedere, perchè i cannoni ed i fucili si possono improvvisare, ma non s' improvvisano in alcun modo i cavalli.

Che cosa allora dobbiamo fare? Credo che dobbiamo fare quello che hanno fatto gli altri paesi. Non mi pare che siamo nel caso di fare da maestri, perchè non sempre sappiamo fare da discepoli. Guardiamo la Germania; vi cito un paese dove l' attività del pensiero e dell'azione è grandissima. Ebbene in Germania, ad onta che le razze equine abbiano raggiunto un certo grado di perfezionamento, si mantengono gli stalloni governativi. Citerò il Belgio; citerò anche la Francia. E qui l'onorevole Torrigiani non si scandalizzi, se io cito la Francia, e non voglia gabellermi per protezionista. Non verrò a ripetere quello che la Francia ha fatto, mi limiterò a citare alcune cifre.

La Francia nel 1860 importava circa 15,000 cavalli di più di quello che esportava; nel 1863 la differenza era solo di 6,000, nel 1864 di 4,000, nel 1865 di 3,000, e nel 1866 le statistiche le quali ho potuto compulsare mi dicono che la Francia esportò 4,000 cavalli di più del numero importato. E l'Italia? Nel 1868 importò circa 8,000 cavalli, e ne esportò 800 appena.

Quale miseria!

Però c' è un qualche risveglio anche nell' industria nostrale, le esposizioni ippiche ce ne assicurano, ma non è molto esteso. Appena 56 sono gli stalloni approvati, mentre l'Italia ne ha bisogno di 2,000; e appena otto si presentarono l'anno scorso ai concorsi quantunque vi fossero dei premi da 600 lire. Ciò non ostante, come ho detto, un risveglio c' è, e sarebbe stato maggiore se non fossimo andati attorno *colle forci*, come il tempo alla nobiltà, a questo povero capitolo 7, che l'abbiamo ridotto sì nudo e bruco che si ritrova.

Però propongo che sia ristabilita nel bilancio la somma primitiva. A quest'oggetto ho già apposto la firma ad un ordine del giorno che svolgerà l'onorevole mio collega Negrotto. E siccome gli stalloni sono alquanto depauperati di forze, conviene rinsanguare i nostri depositi, faccio pure la proposta che le somme destinate ai premi sieno per quest'anno destinate a rimontare i nostri stalloni.

Io raccomando alla Camera la mia proposta. Il principio della libertà delle industrie e l'altro principio che il Governo non deve fare l' industriante, sono principii verissimi, ma i principii non devono essere le esagerazioni dei principii.

Siamo loro fedeli, ma non inamoriamocene a mente chiusa, come Pigmalione della sua statua. Se noi pretendiamo di costringere entro le forme del concepito pensiero il mondo ideale, il mondo reale ci sfuggirà di mano. Io credo che dobbiamo essere un po' meno scolastici. Mi pare che alle volte facciamo le leggi, quando nessuno le vuole, e qualche volta le disfacciamo quando tutti le vogliono. (*Benissimo!*) Siamo un po' più sperimentali. Saremo meno eloquenti,

*

saremo più modesti, ma saremo più utili, saremo più pratici. E ricordiamoci che gli arpagoni sono cattivi padri di famiglia e pessimi governatori di Stati. *(Benissimo! a destra.)*

E qui finalmente cessiamo dalle citazioni, come da ogni altra osservazione intorno al bilancio dell'agricoltura, di cui imprendemmo a riferire.

Il quale nostro assunto non aveva, confessiamolo, soltanto lo scopo di noverare i modi e le misure dal Governo stabiliti onde provvedere pel corrente anno ai bisogni dell'agricoltura, ma eziandio di rilevare in quale conto dalla rappresentanza nazionale veramente si tenga quello che, ci sembra, dovrebbe essere riguardato come il più importante fra i ministeri, avvegnachè sia desso il ministero della produzione. In questo secondo desiderio sappiamo di non essere riusciti. Nella nostra rassegna ci avvenne in fatto di ricordare uomini egregi, i quali, malgrado le strettezze economiche dello Stato, ed anzi in vista di queste, avvrebbero fatto per la nostra agricoltura molto di più; e ne abbiamo pure ricordati che avrebbero fatto anche di meno. Ma possiamo noi dire di questi ultimi, che non sieno pur essi disposti di accordare alle istituzioni agrarie la importanza che meritano? Per dirlo converrebbe anzitutto sapere quale sarebbe stato il loro contegno dinanzi alla Camera qualora la quistione delle necessità finanziarie non fosse stata la più grande quistione del momento, a cui ogni altra doveva per forza subordinarsi. Che se anche in questo caso il bilancio dell'agricoltura italiana pel 1870 fosse rimasto nella meschina misura che abbiamo in principio notato, allora sì che potremmo e dovremmo anzi sclamare: signori del Parlamento, voi non comprendete abbastanza quali sieno i veri interessi della nazione; poichè sotto il pretesto di procurarle delle economie, la mandate in rovina.

---

## Pericolo di peste bovina.

Ai disastri, già grandissimi, ond'è presentemente colpita la Francia per causa della guerra sterminatrice che vi si combatte, si è in questi ultimi giorni aggiunto quello che per l'agricoltura vi ha di più terribile, la peste bovina; il quale flagello ha pure invaso diverse parti della Germania, ed accenna a sempre più estendersi.

Questo fatto, cui un sentimento di umanità verso quei paesi naturalmente c'induce a deplorare, deve pur renderci attenti in riguardo al paese nostro, per il quale il fatto stesso costituisce un serio pericolo. È perciò che ai possessori di bestiame ed agli abitatori delle nostre campagne in generale noi diamo l'allarme, e loro vivamente raccomandiamo di non acquetarsi alle disposizioni, d'altronde opportunissime, che furono prese dal Governo onde impedire la importazione di animali infetti o sospetti; ma di star bene oculati sulle proprie stalle, e di dar avviso all'autorità locale od a cui meglio si spetta, non appena si facessero accorti di qualche sintomo del morbo, affinchè possano essere prontamente applicati i necessari rimedî. Senonchè di rimedî possiamo sperare che non ci sarà nemmeno il caso; e ciò diciamo fidando nel buon senno degli allevatori, i quali certamente non ignorano che a tener lontano ogni pericolo di epizoozia sopratutto giova un bene appropriato trattamento degli animali.

Intorno a codesto modo di difesa il nostro Bullettino ha avuto più volte a trattare; e noi vogliamo ricordare al lettore almeno gli scritti in argomento riferiti a pag. 510, 529, e 534 del vol. X (1865), come quelli che, dettati sotto l'influenza di altra minaccia simile alla presente, contengono suggerimenti tuttora utili.

---

## Seme-bachi a sistema cellulare.

Nel desiderio di giovare agl'interessi della sericoltura, la benemerita Società agraria goriziana ha fatto confezionare col

sistema cellulare una quantità di seme-bachi, che la Società stessa ha disposto di cedere alle condizioni indicate dal seguente avviso:

*Vendita del seme-bachi confezionato per cura dell' i. r. Società agraria di Gorizia, a sistema cellulare.*

In grazia della sovvenzione elargita dall'i. r. Ministero di agricoltura, e della straordinaria operosità del Comitato sericolo, l'i. r. Società agraria di Gorizia ha confezionato in quest'anno una quantità maggiore che in passato (più di 400 oncie) di seme-bachi a sistema cellulare.

Gli esami microscopici delle 60,000 coppie di farfalle che vi si impiegarono, vennero operati presso questo i. r. Istituto bacologico sperimentale, e se ne ripartirono i semi in tre categorie, cioè:

Semi di prima qualità, che provengono da genitori assolutamente immuni da corpuscoli;

Semi di seconda qualità, da farfalle assai leggermente corpuscolose;

Semi di terza qualità, da farfalle maggiormente corpuscolose; e questi ultimi vennero bruciati.

Constatato microscopicamente che i semi della seconda qualità, provenienti da farfalle leggermente corpuscolose, sono affatto immuni da corpuscoli, si trovò opportuno di porli in vendita a prezzi più bassi.

I prezzi di questi semi, confezionati tutti a sistema cellulare, vennero fissati come segue:

1. Semi di prima qualità, ottenuti da farfalle assolutamente esenti da corpuscoli:

*a)* Gialli nostrani, . . . . 1 oncia (25 grammi) austr. fior. 14,
*b)* Giapponesi riprodotti „ „ „ „ „ „ 12;

2. Semi di seconda qualità, immuni da corpuscoli, ma deposti da farfalle leggermente corpuscolose:

*a)* Gialli nostrani, . . . . . 1 oncia (25 grammi) austr. fior. 6,
*b)* Giapponesi riprod. verdi „ „ „ „ „ „ 5;

Le commissioni (con la precisa indicazione della qualità voluta) sono da indirizzarsi entro il 15 di novembre p. v. al direttore dell'Istituto bacologico, prof. Haberlandt, qual presidente del Comitato sericolo della Società agraria di Gorizia, con antecipazione della metà dell'importo corrispondente al valore dei semi desiderati.

Le spedizioni dei semi verranno effettuate ancora nella seconda metà di novembre.

*Il Presidente*
dell' i. r. Società agraria in Gorizia
Co. Coronini m. p.

## Concorso a Premio.

Sin dal gennaio 1869 il Comizio agrario di Napoli istituiva un premio di lire 1800, da conferirsi per una memoria sul miglior modo di trar profitto dalle sostanze organiche fertilizzanti raccoglibili in quella città. Spirato il termine del concorso, e niuna delle memorie presentate essendo stata giudicata degna del premio assegnato, il Comizio deliberava di aprire di nuovo il concorso stesso, bandendone il seguente

### Programma

Per la poca estensione delle terre che compongono il circondario di Napoli, questo Comizio non dovrà percorrere grande cammino negli argomenti puramente agronomici, ma d'altra parte avendo sede in una grande e cospicua città come Napoli, trovasi in grado di poter rendere eminenti servigi all'agricoltura mercè le applicazioni scientifiche, e adoperandosi indefessamente a risolvere quegli ardui problemi i quali lasciano ancor molto a desiderare nelle giuste esigenze di questa nobilissima arte, che sa chiedere ed ottenere dalla terra ogni maggiore beneficio.

Or considerando che per le condizioni di questa città le abbondanti materie fecali, i residui dei pubblici macelli e le altre maniere di sostanze organiche animali possono essere quotidiana e ricca sorgente d'ingrassi; che tali materie poco e malamente sono usate; che la dispersione delle medesime, mentre da una parte torna a danno della pubblica igiene, riesce dall'altra di grave perdita per l'agricoltura; il Comizio pone a pubblico concorso il seguente

QUESITO:

*Indicare il modo come raccogliere e preparare tutte le sostanze organiche animali della città di Napoli, che ora vanno perdute, per farle servire all'agricoltura o anche a qualche industria.*

Nella trattazione del quesito è a desiderarsi che con succinta e chiara esposizione sia passato in rassegna quanto finora si è da altre civili nazioni praticato sul medesimo soggetto. Si abbiano presenti le condizioni speciali della città di Napoli e l'uso che si può fare dei materiali vulcanici, che quivi si trovano, come sostanze assorbenti.

Oltre alle sostanze organiche animali, come prodotti delle fogne o pozzi neri, residui dei pubblici macelli ed altro, ove si creda, si potrà tener conto ancora delle spazzature delle case e delle vie per

farle servire come ingrassi, sia isolatamente, sia insieme alle materie organiche animali.

È soverchio il soggiungere che il Comizio non si attende vane proposte; ma fatti dimostrati al lume della scienza e dell'esperienza. Laonde è a desiderare che i concorrenti accompagnino i loro lavori col maggior numero di *dati* pratici, con risultamenti di pruove e di esperimenti, e con tutte quelle altre particolarità che crederanno opportune, perchè si possa giudicare della pratica ed immediata attuazione delle proposte. Essi non perderanno mai di mira che si tratta di un problema da risolversi che non manca di tutti gli elementi necessari, ed è del più grande interesse.

## Condizioni del concorso.

1.° Le memorie debbono essere scritte in lingua italiana ed esser presentate alla Direzione del Comizio agrario di Napoli nel locale del r. Istituto d'Incoraggiamento a Tarsia fino a 31 ottobre 1871.

2.° Su ciascuna memoria dovrà essere scritto un motto, il quale sarà ripetuto sopra scheda chiusa, contenente il nome dell'autore e l'indirizzo.

3.° Il Comizio nella sessione autunnale del vegente anno nominerà una Commissione incaricata di giudicare le memorie che saranno presentate.

4.° Sul parere della Commissione il Comizio conferirà all'autore della memoria prescelta una medaglia di argento largita dal Ministero di agricoltura, industria e commercio ed un premio di lire 1800, di cui 500 sono largite dalla Deputazione Provinciale e 500 dall'Amministrazione Municipale di Napoli, la quale si riserba altresì di aumentare il premio quante volte il problema venisse completamente risoluto.

5.° Della sola memoria premiata sarà aperta la scheda e pubblicato il nome dell'autore; le altre schede saranno bruciate ed i manoscritti conservati nell'archivio del Comizio.

Napoli, 1° ottobre 1870.

*Il Presidente*
Comm. F. Del Giudice

*Il Segretario*
**Prof. G. Frojo.**

# NOTIZIE COMMERCIALI

## Sete.

31 ottobre.

La notizia che annunziava stipulato l'armistizio, aveva destato un po' di buon umore negli affari serici; ma appena verificatasi l' insussistenza di quella voce, subentrò l'abituale calma. Le pochissime contrattazioni che avvengono, marcano un regresso costante ne' prezzi, e, se lo stato attuale della Francia dovesse durare od aggravarsi, come pur troppo è motivo a credere, la condizione dell'articolo serico non potrà che peggiorare. Non solo manca pressochè totalmente il consumo delle fabbriche francesi, ma i depositi che esistono su que' mercati vennero spediti all' estero, e fanno concorrenza dannosa alle sete italiane, il di cui consumo è circoscritto quasi totalmente in Svizzera ed a Vienna, essendo pressochè inoperose anche le fabbriche germaniche. Come sintomo della situazione notiamo che Lione domandava ultimamente alcuni articoli, e le pochissime esistenze sulla piazza trovavano impiego a prezzi discreti per le attuali imperiose circostanze di quel mercato. I depositi in stoffe erano pressochè nulli, rilevanti vendite essendo avvenute per l'America e per l'Inghilterra, mercè le grandi facilitazioni accordate dai fabbricanti, che non esitarono ad accogliere, per così dire, qualunque offerta per porre al sicuro la merce.

Quanto più si allontana l'epoca in cui cesserà la barbara guerra, tanto più peggiorano le prospettive dell' articolo, accumulandosi le sete che non possono trovare sfogo in Francia. Le sovvenzioni accordate dalle banche sopra depositi di sete sono ripieghi momentanei, che non cambiano la triste condizione di questo commercio. Così esercitano poca o veruna influenza la scemata importazione di sete asiatiche e la carestia delle sementi giapponesi, essendo facile a constatare che arriveremo al termine della campagna serica con una massa importante di rimanenze, quand'anche la guerra in Francia cessasse più presto di quello è lecito sperare dalle recenti notizie.

Ebbero luogo in questi giorni delle trattative sulla nostra piazza ed in provincia, ma la grande incertezza che perdura rese titubanti compratori e venditori, e non seguirono affari di sorta. In generale dobbiamo constatare una fermezza ne' detentori che non è certamente giustificata dalle circostanze, ma che d' altronde contribuisce ad impedire un più rapido ribasso. Eccettuato qualche piccolo lotto in gregge e lavorate, di minima importanza, continua

assoluta inerzia, nè sarebbe possibile d'indicare prezzi reali. Offrironsi per gregge buone L. 70 (oro); per robe bellissime 72 a 74; per classiche 76 a 78; prezzi cui i detentori non trovarono di acconsentire, e che rappresentano un ribasso di 20% sui corsi de' primi di luglio. Eguale, anzi maggiore degrado subì l'articolo a Lione, essendosi vendute questi giorni a fr. 98 sete che in giugno valevano 125 a 130 fr.

L'articolo mazzami gode sempre di qualche domanda, ed ottiene prezzi relativamente buoni, come L. 50 (oro) le buone sedette gregge, 55 a 60 le piccole partitelle o scarti di filanda, e fino L. 65 le migliori. Parimenti domandati i doppi, che, attese forti esportazioni, sono rarissimi, e si pagano facilmente L. 20 a 28 secondo il merito. Le strusa stirate a vapore L. 10 a 11; quelle a fuoco, stirate L. 9 a 9.50, non stirate 8 a 8.50.

Gli attuali prezzi, essendo di 8 a 15% inferiori al costo, nessuno de' nostri filandieri è disposto a subire tale perdita per ora. A quelli che prestano credenza alle nostre relazioni dobbiamo dire però che non sappiamo prevedere un miglioramento sensibile nell'articolo per molto tempo, se non si conchiude presto la pace.

K.

---

## Prezzi medi delle granaglie ed altre derrate

sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine

*da 1° a 30 settembre 1870.*

| DERRATE | Udine | Cividale | Pordenone | Sacile | Palmanova | Latisana | S. Daniele | S. Vito |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Per ettolitro* | | | | | | | | |
| Frumento . . . . | 18.13 | 18.76 | 19.10 | —.— | 17.31 | 20.50 | 18.80 | —.— |
| Granoturco . . . | 13.86 | 11.74 | 13.34 | —.— | 12.23 | 11.25 | 11.94 | —.— |
| Segala . . . . . | 11.95 | 11.95 | 11.82 | —.— | 9.37 | —.— | 12.07 | —.— |
| Orzo pillato . . | 22.33 | 20.50 | —.— | —.— | 18.75 | —.— | —.— | —.— |
| „ da pillare . | 11.15 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Spelta . . . . . . | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Saraceno . . . . | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Sorgorosso . . . | —.— | 11.96 | 6.44 | —.— | —.— | —.— | 8.02 | —.— |
| Lupini . . . . . | 9.24 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | 8.72 | —.— |
| Miglio . . . . . . | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Riso . . . . . . . | 44.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Fagiuoli alpigiani | —.— | —.— | 12.54 | —.— | —.— | 13.12 | —.— | —.— |
| „ di pianura | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Avena . . . . . . | 9.19 | 9.— | 9.77 | —.— | 8.30 | 7.50 | 9.54 | —.— |
| Lenti . . . . . . | 26.94 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Fave . . . . . . | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Castagne . . . . | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Vino . . . . . . | 39.50 | 25.— | —.— | —.— | 31.25 | —.— | 31.27 | —.— |
| Acquavite . . . . | 49.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Aceto . . . . . . | 24.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| *Per quintale* | | | | | | | | |
| Crusca . . . . . | 11.75 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Fieno . . . . . . | 3.97 | —.— | —.— | —.— | —.— | 4.— | 3.58 | —.— |
| Paglia frum. . . | 3.61 | —.— | —.— | —.— | —.— | 2.65 | 2.58 | —.— |
| „ segala . . | 4.18 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Legna forte . . | 2.90 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| „ dolce . . | 2.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Carbone forte . | 10.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| „ dolce . | 8.83 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |

**Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate**

**sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine**

*da 1 a 15 ottobre 1870.*

| DERRATE | Udine | Cividale | Pordenone | Sacile | Palmanova | Latisana | S. Daniele | S. Vito |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Per ettolitro* | | | | | | | | |
| Frumento . . . . | 17.99 | —.— | 18.64 | —.— | —.— | 20.57 | —.— | —.— |
| Granoturco . . . | 9.96 | —.— | 11.82 | —.— | —.— | 10.93 | —.— | —.— |
| Segala . . . . . | 12.32 | —.— | 11.02 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Orzo pillato . . | 23.29 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| „ da pillare . | 11.33 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Spelta . . . . . . | 26.04 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Saraceno . . . . | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Sorgorosso . . . | 6.67 | —.— | 5.17 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Lupini . . . . . | 9.80 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Miglio . . . . . . | 17.— | —.— | 9.66 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Riso . . . . . . . | 44.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Fagiuoli alpigiani | 19.33 | —.— | 11.28 | —.— | —.— | 13.12 | —.— | —.— |
| „ di pianura | 16.58 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Avena . . . . . . | 9.72 | —.— | 10.10 | —.— | —.— | 7.50 | —.— | —.— |
| Lenti . . . . . . | 26.53 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Fave . . . . . . | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Castagne . . . . | 10.94 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Vino . . . . . . | 44.50 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Acquavite. . . . | 49.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Aceto . . . . . . | 24.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| *Per quintale* | | | | | | | | |
| Crusca . . . . . | 12.50 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Fieno . . . . . . | 4.85 | —.— | —.— | —.— | —.— | 3.25 | —.— | —.— |
| Paglia frum. . . | 3.61 | —.— | —.— | —.— | —.— | 2.75 | —.— | —.— |
| „ segala . . | 4.18 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Legna forte . . | 3.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| „ dolce . . | 2.20 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| Carbone forte . | 9.56 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |
| „ dolce . | 8.80 | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— | —.— |

## **Osservazioni meteorologiche** istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Settembre 1870.

| Giorni | Barometro *) | | | Umidità relat. | | | Stato del Cielo | | | Termometro centigr. | | | Temperatura | | Pioggia mil. | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Ore dell' osservazione | | | | | | | | | | | | massima | minima | Ore dell' oss. | | |
| | 9 a. | 3 p. | 9 p. | 9 a. | 3 p. | 9 p. | 9 a. | 3 p. | 9 p. | 9 a. | 3 p. | 9 p. | | | 9 a. | 3 p. | 9 p. |
| 16 | 752.4 | 753.1 | 754.7 | 0.60 | 0.46 | 0.24 | sereno coperto | sereno coperto | sereno | +15.2 | +18.3 | +16.3 | +21.3 | +10.1 | — | — | — |
| 17 | 757.4 | 756.8 | 757.5 | 0.40 | 0.42 | 0.74 | sereno coperto | sereno coperto | sereno coperto | +14.2 | +18.6 | +15.0 | +20.0 | + 8.5 | — | — | — |
| 18 | 755.3 | 752.9 | 754.1 | 0.58 | 0.59 | 0.75 | sereno coperto | sereno coperto | sereno coperto | +15.9 | +19.6 | +15.3 | +21.8 | +12.7 | — | — | — |
| 19 | 755.9 | 755.7 | 757.9 | 0.67 | 0.43 | 0.70 | sereno coperto | sereno coperto | sereno coperto | +14.0 | +18.9 | +14.1 | +21.2 | +11.1 | 1.5 | — | — |
| 20 | 759.0 | 757.8 | 757.9 | 0.58 | 0.49 | 0.67 | sereno coperto | sereno coperto | sereno | +14.3 | +18.1 | +14.7 | +20.8 | + 9.7 | — | — | — |
| 21 | 756.4 | 754.9 | 750.8 | 0.65 | 0.61 | 0.80 | sereno coperto | sereno coperto | sereno coperto | +16.6 | +17.9 | +14.6 | +21.8 | +11.1 | — | — | — |
| 22 | 750.7 | 752.0 | 754.8 | 0.69 | 0.39 | 0.54 | quasi sereno | quasi sereno | sereno coperto | +16.3 | +21.0 | +15.3 | +23.2 | +11.2 | — | — | — |
| 23 | 757.9 | 757.4 | 760.5 | 0.49 | 0.38 | 0.51 | sereno | sereno | quasi sereno | +14.1 | +17.7 | +12.1 | +19.2 | + 9.1 | — | — | — |
| 24 | 762.0 | 760.4 | 761.5 | 0.43 | 0.35 | 0.61 | quasi sereno | quasi sereno | sereno | +12.2 | +16.2 | +11.7 | +17.0 | + 5.8 | — | — | — |
| 25 | 760.3 | 757.4 | 758.4 | 0.53 | 0.41 | 0.60 | sereno | quasi sereno | quasi sereno | +13.5 | +18.0 | +13.9 | +19.7 | + 8.0 | — | — | — |
| 26 | 757.1 | 755.2 | 756.7 | 0.59 | 0.45 | 0.61 | sereno coperto | sereno coperto | quasi coperto | +14.3 | +17.6 | +15.1 | +20.4 | + 9.5 | — | — | — |
| 27 | 757.5 | 756.8 | 758.1 | 0.49 | 0.42 | 0.70 | sereno coperto | sereno coperto | sereno coperto | +15.3 | +17.1 | +13.9 | +18.9 | +12.5 | — | — | — |
| 28 | 758.1 | 756.6 | 757.6 | 0.57 | 0.31 | 0.58 | sereno coperto | quasi sereno | sereno | +14.0 | +19.8 | +14.2 | +22.1 | + 9.4 | — | — | — |
| 29 | 756.7 | 754.8 | 756.2 | 0.54 | 0.44 | 0.71 | quasi sereno | sereno coperto | sereno | +15.4 | +19.9 | +14.7 | +22.4 | + 9.8 | — | — | — |
| 30 | 760.4 | 760.0 | 762.7 | 0.52 | 0.39 | 0.55 | sereno | quasi sereno | sereno coperto | +14.3 | +17.8 | +13.7 | +19.4 | +11.6 | — | — | — |

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

## Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Ottobre 1870.

| Giorni | Barometro *) | | | Umidità relat. | | | Stato del Cielo | | | Termometro centigr. | | | Temperatura | | Pioggia mil. | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Ore dell' osservazione | | | | | | | | | | | | | | Ore dell' oss. | | |
| | 9 a. | 3 p. | 9 p. | 9 a. | 3 p. | 9 p. | 9 a. | 3 p. | 9 p. | 9 a. | 3 p. | 9 p. | massima | minima | 9 a. | 3 p. | 9 p. |
| 1 | 764.2 | 763.2 | 764.7 | 0.42 | 0.26 | 0.57 | sereno coperto | sereno | sereno | +15.9 | +19.2 | +12.8 | +20.8 | + 9.8 | — | — | — |
| 2 | 764.6 | 763.0 | 764.2 | 0.48 | 0.34 | 0.34 | quasi sereno | quasi sereno | quasi sereno | +14.6 | +17.5 | +13.7 | +18.3 | + 8.2 | — | — | — |
| 3 | 763.5 | 761.6 | 762.4 | 0.39 | 0.34 | 0.49 | quasi sereno | sereno | sereno | +14.5 | +17.3 | +12.3 | +18.3 | + 8.3 | — | — | — |
| 4 | 762.4 | 760.8 | 761.8 | 0.46 | 0.35 | 0.48 | sereno | sereno | sereno | +14.1 | +18.0 | +12.6 | +19.5 | + 8.4 | — | — | — |
| 5 | 760.7 | 758.3 | 758.1 | 0.56 | 0.45 | 0.67 | sereno | sereno | sereno | +14.7 | +18.6 | +13.0 | +20.9 | + 9.3 | — | — | — |
| 6 | 756.7 | 754.6 | 754.3 | 0.75 | 0.67 | 0.81 | quasi sereno | sereno coperto | sereno coperto | +14.1 | +17.4 | +14.5 | +20.0 | + 9.5 | — | — | — |
| 7 | 753.1 | 750.8 | 751.2 | 0.84 | 0.71 | 0.87 | quasi coperto | sereno coperto | quasi coperto | +14.9 | +17.6 | +14.8 | +19.7 | +13.1 | — | — | — |
| 8 | 750.2 | 747.7 | 746.2 | 0.85 | 0.62 | 0.89 | quasi coperto | sereno coperto | piove e coperto | +15.3 | +13.9 | +15.1 | +20.4 | +12.5 | — | — | 0.3 |
| 9 | 741.0 | 734.9 | 733.3 | 0.96 | 0.94 | 0.78 | piove | piove | quasi coperto | +15.1 | +14.9 | +15.9 | +16.3 | +12.9 | 15 | 26 | 5.0 |
| 10 | 736.6 | 735.0 | 734.8 | 0.84 | 0.74 | 0.77 | sereno coperto | sereno coperto | sereno coperto | +15.3 | +17.9 | +14.7 | +20.7 | +13.5 | — | — | — |
| 11 | 740.0 | 744.6 | 748.9 | 0.53 | 0.44 | 0.52 | sereno coperto | sereno coperto | sereno | +14.7 | +13.8 | + 9.3 | +15.3 | + 7.1 | — | — | — |
| 12 | 754.0 | 753.6 | 753.5 | 0.50 | 0.34 | 0.60 | sereno | quasi sereno | sereno coperto | +10.1 | +13.5 | +10.7 | +14.7 | + 5.1 | — | — | — |
| 13 | 750.3 | 748.8 | 748.1 | 0.61 | 0.68 | 0.87 | sereno coperto | sereno coperto | coperto | +11.1 | +14.2 | +12.1 | +17.6 | + 7.7 | — | — | — |
| 14 | 747.3 | 748.2 | 749.9 | 0.81 | 0.70 | 0.86 | sereno coperto | sereno coperto | sereno | +13.8 | +16.3 | +12.7 | +18.5 | + 8.5 | 1.0 | — | — |
| 15 | 751.7 | 749.6 | 747.7 | 0.64 | 0.60 | 0.89 | sereno coperto | sereno coperto | piove | +13.1 | +15.8 | +12.5 | +18.0 | + 9.1 | — | — | 1.6 |

*) Ridotto a $0^0$ alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — Lanfranco Morgante, *segr. dell' Associaz. agr. friulana.*